il re ad abolire la prammatica sanzione,[1] ma Carlo VII rifiutò la cosa con tanta energia, che anche in questa faccenda l'Alain non ottenne nulla.[2] Circa lo stesso tempo anche i cavalieri di Rodi si affaticarono per avere una parte molto considerevole delle decime da riscuotersi in Francia, ma in una lunga lettera a Carlo VII Calisto vi si dichiarò contrario perchè ben molto era già stato fatto per Rodi ed ora doveva attendersi in prima linea a soccorrere la flotta.[3]

Nel febbraio del 1457 l'Alain venne nuovamente esortato nella forma più pressante a mandare finalmente i denari della crociata, secondo quelli raccolti in Italia ben lungi dal bastare al mantenimento e rinforzo della flotta: curasse poi l'esazione delle somme per la crociata non solo dalla Francia, ma anche dall'Inghilterra. Guai, guai a coloro, esclama qui il papa, che oppongonsi all'impresa crociata, chiunque essi siano![4] Alla fine di marzo Calisto III non aveva ancora ricevuto un centesimo per la guerra turca dal grande regno francese. Il profondamente turbato pontefice lamentando questo fatto strano per tutti biasima espressamente l'Alain perchè scrive così poco intorno al negozio della crociata. Nella medesima lettera il papa dà sfogo al suo dolore perchè i principi cattolici spingevano con tanta lentezza e pigrizia la causa comune.[5] Finalmente nel maggio 1457 Calisto III potè ringraziare il re francese d'aver permesso nel suo regno la riscossione della decima.[6] Al fine d'infervorarlo ancor più, il papa poco dopo mandò al re la rosa d'oro.[7] Uno speciale accordo era stato con-

---

[1] * Calisto III al cardinale Alain, 8 ottobre 1456 (due brevi passi in Raynald 1456, n. 43 e 51): «Quis igitur, qui catholicus sit et a Deo petentibus bonum, negligat prosequi victoriam a Deo pro salute nostra laetitiam? Certe non sine ingentis benedictionum Dei, qui de eis, quicunque fuerint, visitatis accipiet. Dabis igitur operam omni cura, studio et diligentia, ut, quod plebiscite rifiutasse aiunt, frustra pro aerbeita minime esse non videatur». Egli fa soddisfatto al desiderio del re nella provvisione della sede di Bordeaux: «Tuum quod et fortiores facient pobis» (Lib. brev. 7, f. 49: Archivio segreto pontificio).

[2] V. Pernot, *Pierre des Libertes de l'église Gallicane* (2° ed. Parigi 1651) II, 917 e Beaucourt VI, 306; Vatout, *Préjugés romains* (XXXIV ss., 238 s.

[3] * *Lib. brev.* 7, f. 52-53. Evi anche una * lettera simile al cardinale Alain.

[4] * Breve all'Alain, 16 febbraio 1457: «Deo operam, ut pecunia ex lata tua legatione, decima ac crociata ad nos transmittatur, non enim sufficiunt facultates nostre nec pecunie, quas de Italia colligimus, ad sustentationem classis nostre et tuendionem adversus saltitando .... Et ne te adversantibus, hallucinationibus portabit, qui non contribuit, quicunque sit Ille» (Lib. brev. 7, f. 46-47).

[5] * Breve al cardinale Alain 26 marzo 1457 (Lib. brev. 7, f. 74). Cfr. Raynald 1457, 51. In un'altra * lettera (n. 51), probabilmente diretta allo stesso Alain, si legge: «Adhuc nihil nisi vestis hallucinaos» (Loc. cit., f. 95).

[6] Aschbach III, 806. Vaut II, 176.

[7] Breve a Carlo VII, 24 maggio 1457 (Loc. cit. f. 99-94). In Raynald 1457, n. 52) e Baldassari (85-86) manca la conclusione, ove si prega di ricevere